

# COMUNITÀ APERTA

PERIODICO MENSILE PARROCCHIA S. BENEDETTO



ANNO XVI  
NUMERO QUARTO  
FEBBRAIO 2026





# Indice

- Carissimi parrocchiani 3
- Obiettivo su 5



Un incontro inatteso  
nel tempo della Quaresima  
don Carlo Marin

- Vita di Comunità 6



La protagonista racconta  
Matilde Fossti



Gruppo "Ohana"  
Andrea Zappaterra



I "cinque cerchi invernali"  
all'ombra della Madonnina  
Carla Ferrari

- Oratoriando 26
- Arte e Fede 30



MARC CHAGALL: IL CICLO DI  
MESSAGGIO BIBLICO  
Cristina Fumarco

## Parrocchia S. Benedetto

Viale Caterina da Forlì, 19 -  
20146 - Milano

Segreteria: tel 02471554

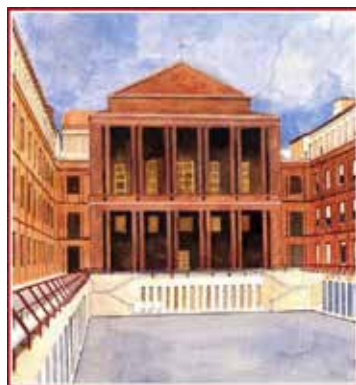
Orari invernali S. Messe:

Feriali: ore 9:00/18:30

Festive: vigiliari ore 18:00  
domenica

ore 8:30/10:00

11:30/18:00



Decanato Barona Giambellino  
[www.decanato.it](http://www.decanato.it)

Ricordati che, se vuoi,  
puoi fare la tua offerta con

**SATISPAY**



## La Redazione

Direttore:	Don Ugo Dei Cas
Responsabile redazione:	Don Loris Giacomelli
Collaboratori:	Don Stefano Bortolato
Coordinamento esecutivo:	Luciano Alippi Davide Cassinadri
Redazione:	Giacomo Castiglioni Riccardo Dall'Oca Francesca De Negri Carla Ferrari Cristina Fumarco Elisabetta Gramatica Alberto Ospite Ettore Longo
Servizi fotografici:	Luciano Alippi Matteo Colombo
Correttrice di bozze:	Luisa Boaretto
Distribuzione e stampa:	Francesco Meani
Contatti:	<a href="mailto:comunitaperta@hotmail.it">comunitaperta@hotmail.it</a>

In copertina: **SACRA FAMIGLIA CON PALMA**  
- Tondo di Raffaello Sanzio

# Carissimi parrocchiani. . .

## LA GENERAZIONE DELL'AURORA

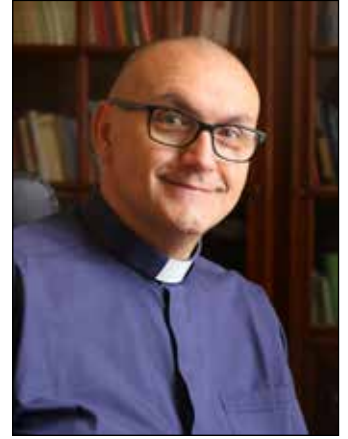
... abbiamo ancora negli occhi le immagini suggestive della chiusura del Giubileo.

Leone XIV, con una solenne celebrazione eucaristica ha chiuso il Giubileo della speranza indetto e aperto da Papa Francesco con la bolla di indizione dell'Anno Santo del 2025: "Spes non confundit", ha chiuso l'ultima Porta Santa, quella della Basilica Vaticana. Un Giubileo ordinario che rimane nella storia soprattutto per il cambio di pontificato avvenuto durante questi mesi. Immediatamente dopo la chiusura dell'evento, i mass media hanno dato risalto ai numeri:

oltre 33 milioni i pellegrini provenienti da 185 Paesi che sono arrivati a Roma dal 24 dicembre 2024, giorno di apertura del Giubileo, al 6 gennaio 2026. Numeri più alti delle previsioni che ipotizzavano 31 milioni di fedeli. Alla cerimonia di chiusura della Porta Santa di San Pietro, subito dopo aver chiuso il Giubileo, Leone XIV, nella Basilica Vaticana, ha presieduto la S. Messa della solennità dell'Epifania. Nella sua omelia il Santo Padre ha indicato alcune riflessioni che toccano da vicino la vita della chiesa: "a tanti conflitti con cui gli uomini possono resistere e persino colpire il nuovo che Dio ha in serbo per tutti. Amare la pace, cercare la pace, significa proteggere ciò che è santo e proprio per questo è nascente: piccolo, delicato, fragile come un bambino. Attorno a noi, un'economia distorta prova a trarre da tutto profitto. Lo vediamo: il mercato trasforma in affari anche la sete umana di cercare, di viaggiare, di ricominciare. Chiediamoci: ci ha educato il Giubileo a fuggire quel tipo di efficienza che riduce ogni cosa a prodotto e l'essere umano a consumatore? Dopo quest'anno, saremo più capaci di riconoscere nel visitatore un pellegrino, nello sconosciuto un cercatore, nel lontano un vicino, nel diverso un compagno di viaggio?". "La Porta Santa di questa Basilica, che, ultima, oggi è stata chiusa, – ha affermato ancora il Papa – ha conosciuto il flusso di innumerevoli uomini e donne, pellegrini di speranza. Chi erano e che cosa li muoveva? Ci interroga con particolare

serietà, al termine dell'Anno giubilare, la ricerca spirituale dei nostri contemporanei, molto più ricca di quanto forse possiamo comprendere. Milioni di loro hanno varcato la soglia della Chiesa. Che cosa hanno trovato? Quali cuori, quale attenzione, quale corrispondenza? Sì, i magi esistono ancora. Sono persone che accettano la sfida di rischiare ciascuno il proprio viaggio, che in un mondo travagliato come il nostro, per molti aspetti respingente e pericoloso, sentono l'esigenza di andare, di cercare".

Molto indicative ancora sono state in questo senso le parole che il Papa ha pronunciato durante l'omelia: "Chiediamoci: c'è vita nella nostra Chiesa? C'è spazio per ciò che nasce? Amiamo e annunciamo un Dio che rimette in cammino? La gioia del Vangelo ci rende audaci, attenti e creativi; suggerisce vie diverse da quelle già percorse?". Per questo, ha sottolineato ancora Papa Leone, "quanto è importante che chi varca la porta della Chiesa avverta che il Messia vi è appena nato, che lì si raduna una comunità in cui è sorta la speranza, che lì è in atto una storia di vita! Il Giubileo è venuto a ricordarci che si può ricominciare, anzi che siamo ancora agli inizi, che il Signore vuole crescere fra di noi, vuol essere il Dio-con-noi. Sì, Dio mette in questione l'ordine esistente: ha sogni che ispira anche oggi ai suoi profeti; è determinato





a riscattarci da antiche e nuove schiavitù; coinvolge giovani e anziani, poveri e ricchi, uomini e donne, santi e peccatori nelle sue opere di misericordia, nelle meraviglie della sua giustizia. Non fa rumore, ma il suo regno germoglia già ovunque nel mondo". Dal Papa, infine, un appello per il cammino futuro: "È bello diventare pellegrini di speranza. Ed è bello continuare ad esserlo, insieme! La fedeltà di Dio ci stupirà ancora. Se non ridurremo a monumenti le nostre chiese, se saranno case le nostre comunità, se resisteremo uniti alle lusinghe dei potenti, allora saremo la generazione dell'aurora. Maria, Stella del mattino, camminerà sempre davanti a noi! Nel suo Figlio contempleremo e serviremo una magnifica umanità, trasformata non da deliri di onnipotenza, ma dal Dio che per amore si è fatto carne".

Cari parrocchiani ho dato spazio alla parola del Santo Padre, quanti spunti di preghiera e di riflessione anche per noi! Parole che tracciano inequivocabilmente un sentiero, un cammino per tutti noi, coraggio andiamo, affrontiamo il futuro custodendo nel cuore la speranza e la certezza che vogliamo essere anche noi la generazione dell'aurora.

**don Loris**



### Hanno lasciato la nostra comunità

BALDISSERA MARIA  
FUCCI VINCENZO SALVATORE  
VIOLA FRANCESCO  
FALCIER LILIANA GIANNINA  
RUGGERI PIER RODOLFO  
GUIDA MARIA  
BOGONI GIANANTONIO  
RUSSO COLOMBA  
CHIAFFARINO ITOLLI GIORGIO MARIA  
RIGLIETII RAFFAELE  
BOSSI MARIA ROSARIA  
PELLIZZARI RINA  
MAZZUCCHI CESARE  
MAINI MARIA  
MATTEI TIZIANA DEBORAH

GHEZZI VALERIO  
LO PRESTI GIUSEPPE  
MAZZINI NATALIA  
AGOSTINI MARIA PIA  
TORTORELLA PASQUALE  
RIBERA FERNANDA



### Sono entrati nella nostra comunità

VIGANELLI HONEGGER MARIAVITTORIA  
CONFORTI GIULIO



## UN INCONTRO INATTESO NEL TEMPO DELLA QUARESIMA

Sulla parete della stanza il calendario segnava domenica 22 febbraio e subito sotto la data era scritto: “Inizio della quaresima”. Per me era un giorno come tanti altri, con cose urgenti da affrontare, impegni da incastrare, messaggi a cui rispondere. Uscii di casa per una passeggiata, in fretta come sempre, ma senza una meta precisa. Spinto da non so che cosa mi avvicinai alla chiesa del quartiere, quella che avevo frequentato, anche se raramente, quando ero bambino.

Entra. La gente che partecipava alla funzione era seduta e mentre il mio sguardo osservava la struttura interna del tempio, sentivo che il sacerdote scandiva queste parole: “... e poi, la quaresima non è un tempo da sopportare, è un tempo di verità, in cui siamo invitati a rientrare in noi stessi e ad ascoltare ciò che abita il cuore. In mezzo a tante cose da fare e da pensare, Dio ci invita a creare un piccolo spazio di silenzio e di ascolto”.

Quelle parole mi hanno colpito profondamente. Un “tempo di verità”, e mi sono reso conto che non mi ero mai chiesto davvero che cosa abitasse il mio cuore.

Decisi di sedermi in uno degli ultimi banchi mentre il sacerdote proseguiva il suo discorso: “...inoltre, l’ascolto della Parola di Dio ci educa a distinguere e a discernere ciò che conduce alla vita da ciò che la impoverisce. È un cammino che passa attraverso il riconoscere la nostra fragilità e ancor di più la nostra resistenza a fidarci di Dio e la paura di consegnarci davvero a Lui”.

Il predicatore sembrava ispirato e aggiunse con tono convinto: “...e per un vero cammino di rinnovamento e di maggiore fiducia in Dio, possono aiutarci la preghiera, il digiuno e l’elemosina. Purtroppo, a volte digiuniamo privandoci di qualcosa, ma non rinunciamo all’orgoglio; preghiamo con le labbra, ma non ascoltiamo il Signore;

facciamo elemosina, ma senza una vera condivisione con chi è nel bisogno. Si potrebbe, allora, in questo periodo quaresimale, fidarsi un po’ di più di Dio e della sua Parola e condividere con generosità con chi è nel bisogno. La Pasqua si prepara così: passo dopo passo, lasciando che Dio faccia nascere qualcosa di nuovo dentro di noi”.

A questo punto ero indeciso se alzarmi e uscire, perché mi sembrava più che sufficiente quello che avevo ascoltato. Quelle parole, infatti, sembravano rivolte a me come inviti concreti a risvegliare il cuore. Erano pennellate di colore per la mia vita così piena di grigiore, di rumore e di poco ascolto. Per non parlare poi della mia poca familiarità con il silenzio, la mia avarizia nel condividere e l’indolenza nel guardare con verità ciò che orienta e guida le mie scelte.

Mentre pensavo a questo, il sacerdote continuò: “... ma la quaresima non si riduce a fare delle cose, è orientata alla Pasqua, alla vita nuova, all’incontro con il Risorto. Il dono del suo Spirito, poi, ci dà la possibilità di vivere già ora da figli. Da figli amati...”.

Devo dire che trovavo tutto interessante e così mi fermai fino alla fine della celebrazione. Non ricordo il resto dell’omelia. Mi è solo dispiaciuto non aver ascoltato la Parola di Dio e la parte iniziale di questo discorso sulla

quaresima. Anche se mi sentivo un po’ scosso, percepivo che forse Qualcuno mi aveva risvegliato dentro un desiderio, misto a gioia, di riprendere la via che avevo abbandonato da bambino e di rinnovare la mia vita e... di fidarmi e basta.

Uscendo di chiesa, poi, alcuni fedeli mi hanno assicurato che nelle domeniche successive continuava il tempo quaresimale e il cammino verso la Pasqua.

Mi sono detto: in quaresima il Signore passa e parla davvero al cuore. Mi sa che riprendo a frequentare.

**don Carlo Marin**







## LA PROTAGONISTA RACCONTA

“Un’esperienza unica attraverso la quale mi sono messa in gioco, ho creato nuove amicizie e sono cresciuta”. Queste sono le parole che scelgo per descrivere ciò che mi ha dato l’interpretazione del personaggio di Chiara nello spettacolo di Natale 2025, messo in scena lo scorso 20 dicembre all’Eco Teatro dai ragazzi dell’oratorio, guidati dal regista Ettore Longo.

La storia racconta l’evoluzione del pensiero di Chiara, una ragazzina disillusa di quattordici anni, rispetto al Natale. Il viaggio su un treno magico, il Christmas Express, e l’incontro con i diversi passeggeri che lo popolano, infatti, la invitano a riflettere e la portano a capire che il vero significato della festa è stare insieme e volersi bene. Alla fine del viaggio, quindi, Chiara apprezza il Natale e desidera celebrarlo serenamente con la sua famiglia.

Tutto è cominciato ad ottobre, quando si è costituito il gruppo di ragazzi disposti a mettersi nei panni dei passeggeri del Christmas Express. Abbiamo cominciato ad incontrarci la domenica pomeriggio per provare. Inizialmente, non ero molto convinta di voler partecipare. Ora che è tutto finito, però, mi rendo conto di quanto mi abbia appassionata prendere parte a questo spettacolo. La tensione e il divertimento delle prove, la paura e l’eccitazione prima di salire sul palco e la soddisfazione per essere riusciti a inscenare “Christmas Express”, saranno le emozioni che mi rimarranno sempre nel cuore. Ovviamente, non è stato sempre tutto perfetto. Ci sono state discussioni e incomprensioni. Ci siamo ridotti a organizzare numerosi dettagli all’ultimo minuto. Non sapevamo come sarebbe andata, se sarebbe piaciuto al nostro pubblico. È andata bene e, secondo me, abbiamo imparato tutti qualcosa da questa esperienza. Ogni attore, inoltre, ha contribuito alla realizzazione di questo musical con i propri talenti e le proprie passioni: molti dei personaggi, infatti, hanno cantato e ballato. Sicuramente, sono stati



essenziali anche l’aiuto e la creatività di tutti coloro che hanno pensato e realizzato i costumi e gli oggetti di scena, che ci hanno truccato e che si sono occupati dei microfoni e delle luci. Ci tengo quindi a ringraziare gli attori e le persone che hanno contribuito al successo di questo spettacolo, sia sul palco sia dietro le quinte. Un ringraziamento speciale, inoltre, va a Ettore, che ci ha permesso di vivere questa meravigliosa esperienza. Ringrazio, infine, anche il pubblico numeroso che ci ha sostenuto con i propri applausi, rendendoci orgogliosi del nostro lavoro.

**Matilde Fossati**





20 dicembre 2025

Flash















# GRUPPO "OHANA"

## Una proposta parrocchiale che sta crescendo

Ohana è una parola hawaiana che significa "famiglia" in senso ampio, includiamo parenti, amici e persone care, uniti da legami di amore, sostegno e cooperazione reciproca, dove nessuno viene abbandonato o dimenticato. Questo è il principio cardine del Gruppo Famiglie Ohana. Quando questa proposta parrocchiale è nata era un seme timido, fragile, come quei progetti che si accarezzano senza sapere se attecchiranno davvero. Oggi quel seme è diventato un albero: più alto, più abitato, più ricco di frutti. E ciò che è cresciuto non è il numero – pur aumentato – ma la profondità delle relazioni, la qualità degli incontri, la sensazione che questo ritrovarsi non sia un appuntamento tra tanti, ma un respiro spirituale necessario dentro giornate che spesso corrono troppo.

Nel ritmo spezzato del lavoro, dei figli, degli impegni, la nostra comunità è diventata come quell'impasto che ha bisogno di fermarsi per lievitare. Senza quel tempo, il pane non prende forma; senza quel tempo, neppure noi riusciamo a riconoscere e far emergere il bene che portiamo dentro.

E così, accanto al nostro incontro mensile, ci troviamo alla messa domenicale, organizziamo cene, gite, vacanze e poi siamo più presenti nei servizi alla vita parrocchiale: chi facendo parte nel Consiglio Pastorale, chi facendo il Ministro dell'Eucaristia, chi nel gruppo dell'accoglienza, chi aiutando in oratorio. Ognuno secondo la propria indole, ma tutti parte della stessa storia.

Negli incontri condividiamo le nostre fatiche, le domande educative, le gioie e le fragilità della vita familiare. Non parliamo "di teoria", ma della vita così com'è: bella, stanca, piena. E ogni volta la Parola ci mostra che è possibile diventare santi nel quotidiano come il pane che cresce piano nella ciotola.

Proprio da questa attenzione all'ordinarietà nasce il nostro desiderio di approfondire temi di fede. In una degli ultimi incontri siamo andati alla scoperta di come i Vangeli raccontano l'infanzia di Gesù e di come altri testi come i Vangeli Apocritici trattano questo tema.

Quell'incontro si è trasformato in un racconto ricco di spunti che mi piace condividere con voi.

I Vangeli canonici parlano pochissimo dell'infanzia di Gesù: qualche episodio in Matteo e Luca, nulla in Marco e Giovanni. Per i primi cristiani, ciò che contava non erano gli anni del bambino, ma la sua vita pubblica, la morte, la risurrezione.

Eppure, in quei pochi accenni, già si intravede la sua unicità.

Matteo, con una lunga genealogia, ci dice una cosa semplice ma decisiva: Gesù arriva al momento giusto, dentro una storia che lo precede e insieme lo supera. È un figlio di Davide... sì, ma soprattutto un figlio per tutti, un Messia senza confini, una luce che non appartiene a un popolo soltanto.

Tutto è narrato con grande sobrietà. Gli angeli parlano in sogno, l'infanzia è silenziosa, la nascita avviene quasi "di passaggio", ricordata in una subordinata. Nessun prodigio, nessun cielo che si ferma. È allora che entrano





in scena gli apocrifi, quei testi nati nei secoli successivi per colmare i silenzi del Vangelo. Qui il piccolo Gesù è tutt'altro: potente, impetuoso, a volte persino inquietante. A cinque anni crea passerelli di argilla e li fa volare, purifica l'acqua con la parola, risponde ai maestri con sapienza sovrumana. Sono racconti vivaci, coloriti, a volte esagerati.

Ma parlano più del bisogno umano di segni e miracoli che della vera natura del Figlio di Dio. Gli apocrifi immaginano un Messia spettacolare, capace di impressionare.

Il Vangelo invece ci consegna un Gesù che cresce "in sapienza e grazia", che impara, che vive nella normalità di una casa e di un villaggio.

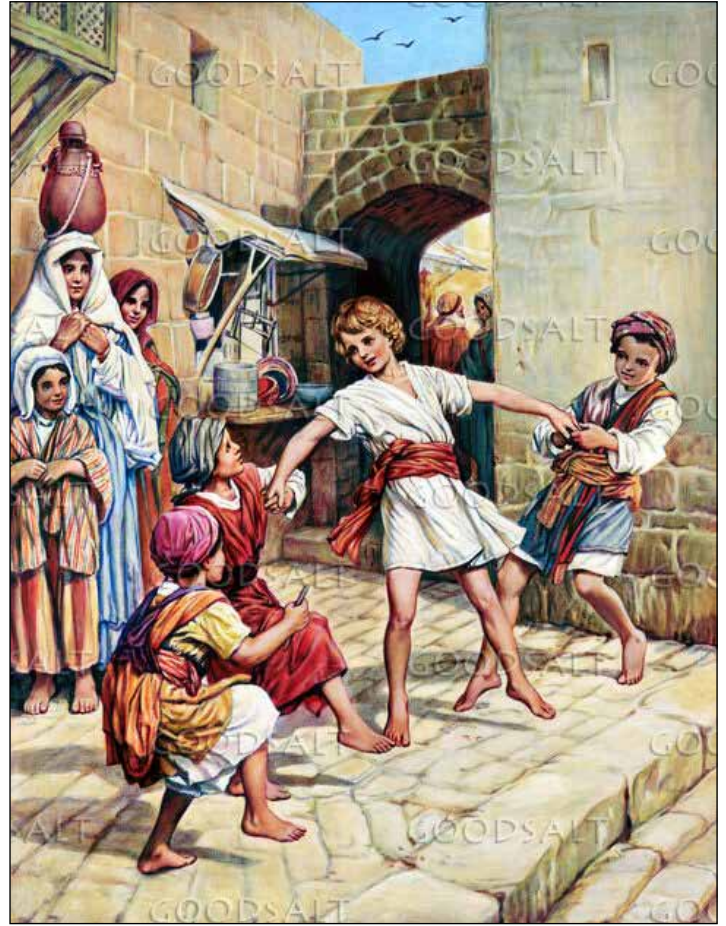
Un Dio che respira di nascosto, non tra lampi e prodigi, ma nella discrezione del lievito che agisce in silenzio.

In questa occasione abbiamo riconosciuto che i due percorsi – quello del gruppo famiglie e quello della meditazione sull'infanzia di Gesù – parlano la stessa lingua: la lingua delle cose piccole, dei gesti quotidiani che cambiano la vita senza far rumore. Il gruppo cresce, matura, genera legami profondi.

Gli apocrifi cercano lo straordinario, ma il Vangelo ci ricorda che il vero miracolo è il crescere insieme, lentamente, come comunità.

Abbiamo visto la fiducia germogliare. Abbiamo visto i figli imparare, non da lezioni astratte, ma dall'esempio di adulti che cercano la "vita buona del Vangelo".

E forse la cosa più bella è proprio questa: come il pane che lievita, anche la nostra comunità ha bisogno di tempo, di cura, di calore. Cresce e crescerà ancora, quasi senza che ce ne accorgiamo. Perché ogni famiglia che arriva porta



con sé un nuovo tassello. Il Vangelo – quello autentico, sobrio, quotidiano – continua a insegnarci che Dio non ha bisogno del clamore per cambiare la vita: gli basta abitare le nostre relazioni. Perché, come il pane che lievita, anche la nostra comunità ha bisogno di tempo, di cura, di calore per diventare nutriente e capace di dare vita.

**Andrea Zappaterra**

## QUANDO SI PARLA DI FAMIGLIA

Quando si parla di famiglia, anche all'interno della Chiesa Cattolica, sento spesso dire che dovremmo adeguarci alle nuove esigenze della società. Ma è davvero così? Alcuni esempi: San Giovanni Battista viene decapitato perché rimprovera ad Erode l'illiceità di prendere con sé la moglie di suo fratello. Gesù, quando salva dalla lapidazione una donna accusata di adulterio la perdona, però Le dice "... va e d'ora in poi non peccare più" (Gv 8,11) (non le dice "va e continua a vivere con chi non è tuo marito"). San Tommaso Moro finirà anch'esso decapitato perché, essendo il matrimonio di Enrico VIII con Caterina d'Aragona dichiarato valido, disse che il Re d'Inghilterra non poteva sposare la concubina Anna

Bolena. In Genesi 1,27 leggiamo che Dio "li creò maschio e femmina" e San Paolo (1Cor. 6,9-10) scrive, trattando evidentemente questioni già attuali a suo tempo "Non illudetevi: ne immorali, ne idolatri, ne adulteri, ne effeminati, ne sodomiti, ... ereditano il regno di Dio". Alla fine, quindi, le questioni di fondo dell'uomo e della famiglia nei millenni sono sempre le stesse e il Vangelo e la Chiesa hanno già fornito le risposte universali. San Giovanni Battista, Gesù, San Tommaso Moro, San Paolo, in questi tempi qualcuno li avrebbe definiti dei rigidi tradizionalisti, degli "indietristi". Ma è anche grazie a loro che la Verità sull'uomo e sul matrimonio è arrivata a noi così com'è, resistendo agli "illuminati" del





tempo. Devo premettere di essere stato, negli ultimi anni, un fedele molto disorientato da quanto sta accadendo all'interno della Chiesa, soprattutto per quanto riguarda il concetto di famiglia: solo per brevità, partendo dalla scarsa attenzione alla gravità delle convivenze prematrimoniali, forte disorientamento mi hanno generato alcune affermazioni contenute nell'enciclica "Amoris laetitia" con riferimento al possibile accesso alla Comunione a persone che convivono "more uxorio" pur avendo un altro matrimonio valido.

Riguardo a queste questioni, il sacramento del matrimonio e quello della confessione, alcuni cardinali hanno formalizzato delle perplessità attraverso dei "Dubia" (qui il link all'approfondimento e al testo <https://lanuovabq.it/it/pdf/i-quattro-cardinali-spiegano-i-dubia>). Mancando un'esauriente risposta agli stessi, ho cercato di applicare i criteri che mi hanno insegnato per uscire dal disorientamento: in caso di affermazioni controverse, esse vanno interpretate alla luce della Tradizione della Chiesa Cattolica. Così, da una parte mi sono rincuorato: il matrimonio rimane indissolubile e l'adulterio un peccato grave, con tutto quello che ne consegue. Dall'altra però, mi sono detto, volendo risolverla con una battuta, che forse il responsabile di aver generato questa confusione, aveva scordato la pagina del Vangelo dove Gesù dice "sia invece il vostro parlare "sì, sì", "no, no", il di più viene dal maligno" (Mt 5,17-37). Ultima in ordine di tempo, la decisione di permettere la benedizione a coppie di persone con tendenza omosessuale che convivono. Nemmeno tale disposizione è applicabile (non si può benedire un male): qui i link esaustivi di approfondimento alle dichiarazioni di contrarietà del Card. Muller <https://lanuovabq.it/it/mueller-fiducia-supplicans-favorisce-leresia>, del Card. Sarah <https://www.diakonos.be/fiducia-supplicans-il-cardinale-sarah-ci-opponiamo-a-uneresia-che-mina-gravemente-la-chiesa/> e dei vescovi africani <https://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2024-01/ambongo-vescovi-africa-no-benedizioni-coppie-omosessuali.html>

Mi sono convinto così che la famiglia, in quanto prima e fondamentale cellula dello sviluppo umano e cristiano sia il terreno preferito dell'attacco di Satana, che, per



mestiere, si infila in ogni spiraglio. Negli ultimi decenni 2 papi si sono espressi circa il pericolo di confusione nella Chiesa: Benedetto XVI ci ammoniva dal seguire i "venti di dottrina" (omelia S. Messa Pro Eligendo Pontefice del 2005) e Paolo VI che ebbe a dire parole come "... all'interno del cattolicesimo sembra talvolta predominare un pensiero di tipo non cattolico e può avvenire che ... domani diventi il più forte". Ma allora come orientarsi per capire cosa sia la famiglia? Innanzitutto, prendere atto, come ho cercato brevemente di dimostrare, che il Vangelo e la Chiesa Cattolica hanno già fornito tutte le risposte a questioni che sono sempre le stesse e indicato la via per cercare di raggiungere la Santità nella famiglia, rispondendo alla vocazione al matrimonio. Tenendo sempre distinto il giudizio sulle azioni, che è sempre dovuto perché permette di distinguere il bene dal male, dal giudizio sulle persone che non spetta mai a noi. Non esistono famiglie perfette e quindi ad esempio di fronte ad una situazione familiare o personale difficile che provoca sofferenza a se stessi e a tante persone, possiamo solo cercare di stare vicino per quanto possibile alle sofferenze e affidarci alla preghiera e alla misericordia di Dio, l'unico che può giudicare. È però altrettanto necessario condannare le azioni sbagliate stando lontano da chi propone varianti adulterate della famiglia, scorciatoie che sono solo un inganno del maligno per chi le propone e per chi viene falsamente illuso di trovarvi la Verità. Abbiamo una semplice ma grave responsabilità verso il nostro tempo e verso i giovani, che diversamente vengono solamente confusi con false soluzioni, che producono



pubblico scandalo. Abbiamo quindi bisogno di santi sacerdoti, catechisti, educatori di giovani e fidanzati che, innanzitutto, siano ben formati (che ci credano loro!), e che poi trasmettano quelle che sono le Verità sull'identità uomo/donna, sull'importanza di vivere un fidanzamento cristiano nell'attesa del matrimonio nel quale vivere la propria vocazione per raggiungere la vita eterna, che poi è il fine di ogni cristiano, anche nella famiglia. Tutto il resto sono solo tentativi di compiacere il mondo, per tiepidezza verso la Fede, per azione del maligno (che nelle soluzioni "grigie" ci sguazza), oppure per l'illusione di tenere attaccato qualche fedele in più in parrocchia o in oratorio. Ma anche quest'ultima cosa è un'illusione. Le chiese del nord Europa sono un monito: da decenni portano avanti le soluzioni più confuse e fantasiose anche sulla famiglia, e sono quelle che pagano il prezzo più alto in termini di crollo dei fedeli, famiglie polverizzate, vocazioni al matrimonio e al sacerdozio in picchiata. I giovani che cercano la Verità sono attratti da grandi ideali, da sfide forti da affrontare. È normale che crollino le vocazioni al sacerdozio o al matrimonio in contesti dove la proposta è debole e confusa. Invece noi cristiani dobbiamo annunciare che questo modello di famiglia vale in tutta la società, anche in contesti laici: infatti, tali Verità sono conoscibili in forza del diritto naturale in quanto la coppia uomo/donna è la prima cellula della società: tutti i figli hanno un papà e una mamma per natura che, in una unione stabile (il matrimonio), costituiscono la condizione migliore per lo sviluppo e l'educazione delle future generazioni, generando benessere per la società. Per questo la famiglia pre-esiste e ha un diritto superiore allo stato. In Italia chi ha scritto la Costituzione, anche in un contesto di compromesso tra diverse idee, aveva ben chiaro questo concetto. Infatti, l'art. 29 recita "La Repubblica riconosce la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio" dove il verbo "riconosce" (e non crea) prende atto di qualcosa che preesiste allo stato; e nella parola "naturale" prende atto di qualcosa la cui fonte è proprio il diritto naturale: un uomo e una donna si uniscono e fanno un bambino. Poi sono emerse moderne interpretazioni di comodo della Costituzione funzionali a giustificare l'introduzione anche in Italia dei registri delle coppie di fatto, anche dello stesso sesso. Nel 2007 i Vescovi italiani però si espressero coraggiosamente con una nota: "...riteniamo la legalizzazione delle unioni di fatto inaccettabile sul piano di principio, pericolosa sul piano sociale ed educativo." (Qui il link a quella nota



ancora attuale e illuminante <https://www.chiesacattolica.it/documenti-segreteria/nota-a-riguardo-della-famiglia-fondata-sul-matrimonio-e-di-iniziative-legislative-in-materia-di-unioni-di-fatto/>).

Infine, per quanto riguarda la mia esperienza personale, non ho la formula perfetta, ho i miei errori, il mio cammino. Voglio però lasciare tre spunti che mi hanno aiutato: il primo è di trovare il tempo per pregare insieme nella coppia, soprattutto il S. Rosario: l'importanza di questo l'ho capita solo negli ultimi anni (ognuno ha i suoi tempi appunto) in un pellegrinaggio a Medjugorje. La seconda è di avere il coraggio di chiedere scusa e sapere perdonare nella coppia. E la terza è un'esperienza di figlio: quando ero bambino, come tanti, giocavo a calcio. Quando c'era la partita, entravo in campo e la prima cosa che facevo era cercare nella tribuna e intorno al campo mio papà. Lui c'era sempre: a me non serviva altro che venisse a vedermi. La partita era il sabato pomeriggio, mio papà era un artigiano, con un negozio e, solo crescendo ho capito l'importanza del sabato pomeriggio per chi ha un negozio. Non vi fate ingannare dalle sirene moderne, dal far tardi, sappiate rinunciare anche ad un guadagno aggiuntivo, ad una promozione (c'è sempre una promozione sul lavoro a cui aspirare) per del tempo dedicato ai vostri figli e alla famiglia: dopo 40 anni è uno dei ricordi più belli di famiglia che ho.

**Fabio Luoni**





# IL CORAGGIO DI GUARDARE IL NEMICO: GIUSTIZIA E RICONCILIAZIONE OLTRE LA GUERRA

## Il secondo aperitivo culturale sulla giustizia riparativa

“Riconciliarsi”, tra popoli nemici, è un concetto che può generare quasi scandalo. Il termine stesso evoca una fatica immane: quella di riconoscere la legittimità dell’esistenza di chi ci ha inflitto dolore, di chi percepiamo come un avversario irriducibile. I popoli, spesso, sono nemici carichi di rancore per le ingiustizie patite e di colpa per il male inferto; per questo, l’idea di una riconciliazione che tenga aperte le strade del futuro può sembrare una rinuncia inaccettabile alla giustizia. Tuttavia, come emerso nel cammino intrapreso con Marta Cartabia e Adolfo Ceretti durante il primo aperitivo culturale di quest’anno, la sfida della giustizia riparativa ci interroga proprio su questo: come permettere a vittima e responsabile di andare oltre il torto, riconoscendo a ciascuno una prospettiva di vita e di cambiamento.

È con questa premessa che venerdì 16 gennaio si è tenuto il secondo appuntamento del ciclo di aperitivi culturali presso la nostra parrocchia. L’incontro, intitolato “Giustizia e Riconciliazione tra nemici”, ha visto come ospite don Edoardo Canetta, intervistato da Matteo Foppa Pedretti. Non è stata una conferenza geopolitica sulle guerre in corso - che pure toccano da vicino la nostra comunità attraverso la presenza, tra le altre, di don Moreno Cattelan a Kiev e delle suore orionine a Kharkiv - ma un momento per capire come giustizia e riconciliazione possano rafforzarsi a vicenda come alternativa alla “guerra infinita”. Don Edoardo Canetta si è rivelato un “Virgilio” prezioso in questo percorso



tra le balze dell’inferno della guerra; la sua è una storia vissuta costantemente “sulla barricata”: nato in una famiglia antifascista, è stato professore nella scuola frequentata da Sergio Ramelli, vittima degli Anni di Piombo, missionario in Kazakistan dopo la dissoluzione dell’URSS e docente presso l’Accademia diplomatica kazaka. Questa esperienza lo ha messo in contatto con le ragioni tragicamente inconciliabili di tutti i contendenti, permettendogli di abitare i confini tra Oriente e Occidente, tra ideologie e fedi contrapposte.

Proprio dalla sua esperienza in Kazakistan è emerso un esempio potente: in una terra che fu teatro di terribili persecuzioni staliniane, oggi convivono i figli dei perseguitati e dei carcerieri. Come ricordò Giovanni Paolo II, la costruzione del futuro passa inevitabilmente per questa capacità di lavorare insieme, trasformando la memoria del dolore in una base per la pace. Durante





il dialogo, è emerso come la giustizia riparativa applicata alle nazioni richieda un salto di qualità rispetto al freddo e spesso ambiguo diritto internazionale: se nel campo penale la giustizia dei codici permette un accertamento dei fatti, nel contesto delle nazioni la riconciliazione deve fondarsi su un'appartenenza comune che preceda il conflitto. Per don Edoardo, questa appartenenza è anzitutto quella alla comunità cristiana, che riconosce nell'altro un fratello prima che un nemico politico. È questa "diplomazia dell'incontro" a indicare la via: non cercare la vittoria che annienta l'altro, ma una pace che permetta a entrambi di sopravvivere.



Il cuore del messaggio risiede nel fatto che la pace non è un evento magico, ma un lavoro di preparazione. Bisogna prepararsi al "dopo" già mentre le armi sparano, immaginando "corpi di pace" capaci di interpersi e di ricostruire la fiducia. Se la giustizia riparativa prevede l'ammissione delle proprie colpe, a livello internazionale ciò si traduce nel coraggio del compromesso, come

dimostrato dall'Italia del dopoguerra che, pur divisa, seppe trovare una sintesi per ripartire.

In ultima analisi, giustizia e riconciliazione possono stare insieme solo se accettiamo che il futuro non possa essere costruito sulle macerie dell'avversario, ma su un'alleanza

***Elisabetta Gramatica***

**APERITIVI CULTURALI 2025-2026**

**I COLORI DELLA GIUSTIZIA**

**28 novembre 2025 - GIUSTIZIA RIPARATIVA**  
Prof.ssi Marta Cartabia e Adolfo Ceretti

**16 gennaio 2026 - GIUSTIZIA E RICONCILIAZIONE TRA I NEMICI**  
Don Edoardo Canetta

**20 marzo 2026 - ABBATTERE I PREGIUDIZI SUL CARCERE**  
Avv.ti Erika Balestracci e Chiara Carrara

**data da definirsi - L'ABBRACCIO CHE RIPARA**  
Don Claudio Burgio

**ORATORIO DON ORIONE**  
Via Strozzi 1, Milano  
8 € adulti - su prenotazione  
on line Eventbrite o in segreteria





# I “CINQUE CERCHI INVERNALI” ALL’OMBRA DELLA MADONNINA

Dopo l’entusiasmante esperienza dell’Expo 2015, per Milano è giunto il tempo per un altro attesissimo evento che la porterà alla ribalta dell’attenzione internazionale: le Olimpiadi e Paraolimpiadi invernali Milano-Cortina 2026. Da tempo la città si sta preparando a questo appuntamento, e il villaggio olimpico con gli altri impianti sportivi appositamente predisposti rimarrà poi un’eredità permanente per la collettività. Pochi sanno che alle origini delle Olimpiadi moderne - che dopo 15 secoli di interruzione intendevano riproporre qualcosa di simile agli antichi Giochi di Olimpia - accanto a Pierre de Coubertin contribuì il sacerdote domenicano francese Henri Didon, da giovane ottimo atleta, considerato la guida spirituale e il sostenitore del Movimento Olimpico, convinto dell’importanza dei valori educativi e morali legati allo sport. Ad Atene fu lui a celebrare la messa ufficiale di inaugurazione dei “Giochi della I Olimpiade”, nel 1896; a lui risale il motto latino, adottato per le Olimpiadi su proposta di de Coubertin, “Citius, Altius, Fortius” (più veloce, più alto, più forte), a cui dal 2021 è stata aggiunta la parola “Communiter” (insieme), per sottolineare l’importanza della solidarietà, soprattutto dopo la pandemia.

Da sempre lo sport è parte integrante dell’esperienza educativa degli oratori e delle società sportive ad essi collegate, perché costituisce una porta di accesso alla crescita integrale dei ragazzi. Per questo la Diocesi ambrosiana, attraverso la FOM, si è preparata con cura a questo appuntamento attraverso un ricco programma di eventi e attività, come il percorso “Orasport on fire tour”, iniziato nel 2022, che ha fatto circolare una fiaccola negli oratori per veicolare i valori olimpici di eccellenza, amicizia, rispetto e fratellanza; il progetto “For Each Other” (l’uno per l’altro) per accompagnare i giovani a

vivere lo sport come un percorso coinvolgente tutte le dimensioni della persona, con un’attenzione particolare all’aspetto inclusivo, per non lasciare indietro nessuno. La fiaccola olimpica, accesa lo scorso 26 novembre in Grecia, è giunta a Roma il 4 dicembre iniziando un percorso di celebrazione nazionale e sportiva lungo 12.000 km che, attraversando tutte le regioni italiane (110 province, in 63 giorni) la porterà a Milano per la Cerimonia d’Apertura dei Giochi nello stadio di San Siro, il prossimo 6 febbraio. Sarà bello poter seguire direttamente le gare, che in parte si disputeranno in città (hokey, short track e pattinaggio) mentre per la maggior parte si svolgeranno a Cortina e in altre località montane della Lombardia e del Trentino. Ma oltre al “fuoco di Olimpia”, che ricorda come gli antichi giochi onoravano gli dei, a Milano arriverà un altro simbolo significativo, la “Croce degli sportivi”. Ideata dall’artista J. Cornwall per indicare il legame tra fede e sport, la croce unisce 15 pezzi di legno da tutto il mondo - inclusa la Terra Santa - per rappresentare l’unità tra i popoli, portando nel centro la sagoma di Cristo e sotto, sul podio, le parole “Fede, Speranza, Amore”. Riferimento spirituale semplice ed essenziale, vuol dare un’anima spirituale ai Giochi ed essere un messaggio cristiano



per la comunità sportiva globale. La Croce degli sportivi ha iniziato il suo pellegrinaggio con i Giochi di Londra 2012 ed è poi passata di mano in mano nelle successive edizioni delle Olimpiadi e GMG (Rio 2016, Tokyo 2021, Parigi 2024, GMG Lisbona 2023); durante il Giubileo appena concluso, ha varcato la Porta Santa in S. Pietro. Il 29 gennaio l'Athletica Vaticana (la polisportiva della Santa Sede) la consegnerà a Milano in occasione della celebrazione eucaristica presieduta da mons. Delpini nella Basilica di san Babila, che per tutta la durata del periodo olimpico sarà la 'chiesa degli sportivi', ospitando le celebrazioni connesse all'evento. Tale celebrazione anticipa di un giorno l'inizio della tregua olimpica che - secondo la risoluzione votata dall'Assemblea generale dell'ONU lo scorso novembre - va da una settimana prima dell'inizio delle Olimpiadi (6 febbraio) fino a una settimana dopo la chiusura delle Paralimpiadi (15 marzo). I Giochi, infatti, mettendo insieme atleti di tante nazioni, diventano un'importante occasione per una proposta di pace per il nostro mondo dilaniato da guerre e conflitti. Nella sua "Lettera agli sportivi" dello scorso ottobre, mons. Delpini ha scritto parole di grande saggezza: "Vinceremo le Olimpiadi e le Paralimpiadi? Abbiamo bisogno di altre vittorie, ci aspettiamo risultati più duraturi della gloria effimera delle giornate dei giochi. Lo sport è un bene per tutta la comunità perché può favorire lo sviluppo armonico delle persone". Sarà una sconfitta se l'exasperata ansia di prestazione mortificherà la vita degli atleti, diventando un'ossessione, se la rivalità diventa ostilità. Sarà una vittoria se lo sport diventerà occasione di incontro e amicizia, se lo sport sarà inclusivo e accoglierà atleti da ogni parte del mondo senza discriminazione.

"La comunità cristiana sente la responsabilità di essere voce critica di quelle degenerazioni che rovinano lo sport nel culto idolatrico del successo, del denaro, dell'esibizionismo, della competizione esasperata. Vinceremo le Olimpiadi e le Paralimpiadi? Sì, vincerà Milano, vincerà Cortina se tutto quello che precede, accompagna e segue



l'evento confermerà che lo sport è un bene per le persone e per la società. È la vittoria più difficile. È la vittoria più necessaria."

**Carla Ferrari**





24 dicembre 2025

Flash

PRESEPE  
VIVENTE

Messa ore 18.00  
VIGILIA DI NATALE





11 gennaio 2026

Flash

DON MORENO CATTELAN  
A MILANO





Flash



**RITIRO DI NATALE GRUPPO  
9DECIMI E SUPERAGENTI**





17-18 gennaio 2026 *Flash*



VISITA CANONICA di DON TARCISIO VIEIRA







## DOROTHY DAY E L'AMICIZIA SOCIALE

La figura di Dorothy Day emerge oggi con una forza sorprendente, capace di parlare a un'epoca segnata da disuguaglianze, solitudini e conflitti sociali. Una donna complessa, inquieta e radicale, la cui vita testimonia una fede incarnata nella giustizia, nella pace e nella condivisione concreta.

Giornalista, scrittrice, attivista sociale, convertita al cattolicesimo, madre, pacifista e cofondatrice del Catholic Worker Movement, (Movimento dei Lavoratori Cattolici) Dorothy Day (1897–1980) sfugge a ogni definizione riduttiva. Come ricordato da Papa Francesco – che l'ha citata nel 2015 davanti al Congresso degli Stati Uniti accanto a Lincoln, King e Merton – la sua grandezza non risiede in un'ideologia, ma nella capacità di tenere insieme Vangelo e impegno sociale, carità e giustizia, fede e responsabilità storica.

L'inquietudine è il primo tratto distintivo della sua vita. Fin dall'infanzia, segnata dal terremoto di San Francisco del 1906, Dorothy rimane colpita dalla solidarietà spontanea tra le persone e si interroga su perché quella cura reciproca non possa diventare la norma della società. Da qui nasce una ricerca mai pacificata, che la conduce a denunciare le disuguaglianze, a frequentare i movimenti socialisti e anarchici e a immergersi con passione nel mondo culturale e politico del Novecento.

Il suo percorso personale è attraversato da drammi profondi: relazioni affettive tormentate, un aborto, la solitudine della maternità, la rottura con l'ambiente degli amici radicali dopo la conversione al cattolicesimo. Proprio la nascita della figlia Tamar Teresa diventa però per lei il luogo di una gioia così intensa da aprirla alla fede. Una conversione tutt'altro che rassicurante, che le costa l'amore dell'uomo che amava, anni di isolamento e precarietà.

Il punto di svolta arriva nel 1933 con l'incontro decisivo con Peter Maurin. Da questa amicizia nasce il Catholic Worker, prima come giornale popolare venduto a un centesimo, poi come movimento. Tre sono i pilastri della loro "rivoluzione pacifica": la parola scritta come strumento di coscienza, le case di ospitalità per i poveri come esercizio radicale delle opere di misericordia e il ritorno alla terra come ricerca di un equilibrio tra uomo, lavoro e natura.

Per Dorothy, chi bussa alla porta è sempre Cristo. La priorità non è l'efficienza, ma la persona concreta. Quando le risorse scarseggiano, si interrompe la pubblicazione



del giornale, non l'accoglienza. Questa scelta rivela una visione radicale del Vangelo come esperienza vissuta: la fede non è separabile dalle opere, e la carità non può essere disgiunta dalla denuncia delle strutture di ingiustizia.

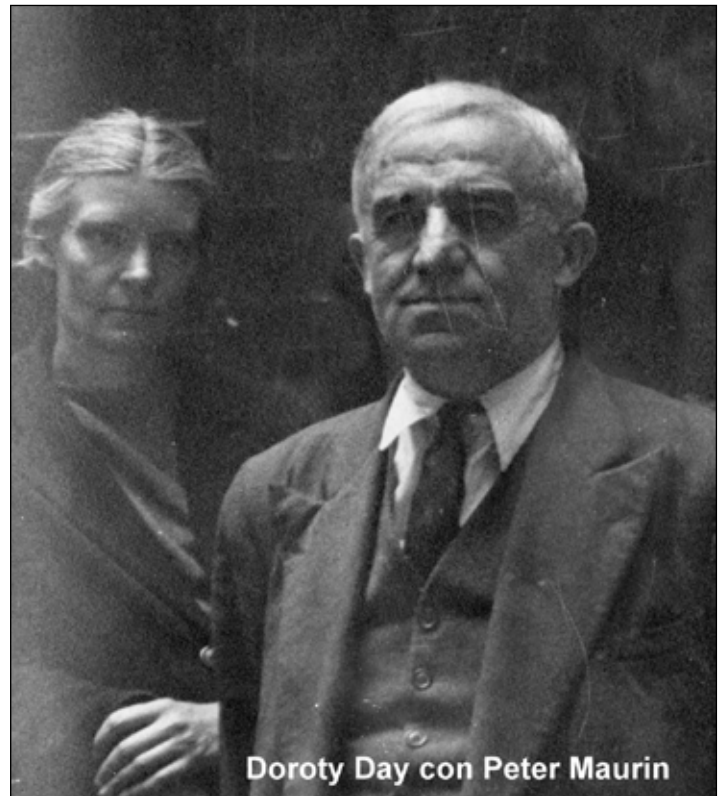
Altro tema centrale è la pace, intesa non come ideale astratto ma come pratica quotidiana. Dorothy Day rifiuta ogni forma di violenza, anche di fronte a ciò che molti definivano il "male assoluto" della guerra. Il suo pacifismo le costerà incomprensioni, arresti e divisioni interne al movimento, ma per lei il comandamento "non uccidere" non ammette eccezioni. La pace è uno stile di vita che si costruisce nel lavoro, nelle relazioni e nella vita comunitaria.

Come ha sottolineato Robert Ellsberg, che ha conosciuto Dorothy negli ultimi anni della sua vita, la sua originalità sta nell'aver proposto un modello di santità nuovo e profondamente evangelico: una santità laica, immersa nella storia, capace di tenere insieme preghiera, azione politica, amicizia sociale e quotidianità. Ispirata dalla "piccola via" di santa Teresa di Lisieux, Dorothy crede nel valore trasformativo dei piccoli gesti compiuti con amore. Dorothy Day incarna la dottrina sociale della Chiesa, non come costruzione teorica, ma come esperienza viva che nasce dall'azione e torna a illuminare l'azione stessa. Il lavoro, la dignità della persona, la partecipazione dei poveri come protagonisti, la comunità come risposta alla solitudine: temi che restano di bruciante attualità.

Dorothy rifiutava di essere chiamata santa per non essere "addomesticata". Eppure la sua vita continua a interrogare e attrarre, perché mostra che un'altra

società è possibile, a partire dall'amicizia sociale e dalla responsabilità reciproca. "Noi è una comunità, loro è una fuga": in questa espressione si condensa il cuore del suo messaggio.

In questa prospettiva si comprende fino in fondo la sua testimonianza di santità, una santità profondamente segnata dal peccato e dalla grazia. Dopo una giovinezza tormentata, attraversata da errori gravi, fallimenti affettivi e inquietudine spirituale, la sua conversione al cattolicesimo nasce non dal dolore, ma dalla gioia. Il rimorso per i peccati commessi non la abbandonò mai, ma divenne il luogo di una misericordia vissuta radicalmente accanto ai poveri. La sua santità non consiste nell'assenza di colpa, bensì nella capacità di risorgere continuamente, trasformando il male in amore concreto, servizio e fedeltà alla Chiesa, nonostante – e attraverso – le proprie fragilità. Papa Leone XIV ha citato Dorothy Day in modo pubblico e significativo durante un'udienza giubilare in Piazza San Pietro il 22 novembre 2025, nel corso di una catechesi dal tema "Sperare è prendere posizione". In quel discorso, il Pontefice ha usato l'esempio della serva di Dio americana per spiegare che la vera pace non è un "lasciarsi in pace" passivo, ma un fuoco attivo di amore e di impegno concreto contro l'ingiustizia e per la dignità umana. Ha ricordato che Dorothy Day "aveva il fuoco dentro", ha preso posizione contro le disuguaglianze e ha unito mente, cuore e mani nel servizio agli ultimi, invitando i fedeli a seguire il suo esempio di speranza e testimonianza vissuta del Vangelo. Leone XIV ha voluto farne un modello contemporaneo di cristiano che trasforma l'indignazione in azione concreta, sottolineando come la speranza cristiana si realizzi



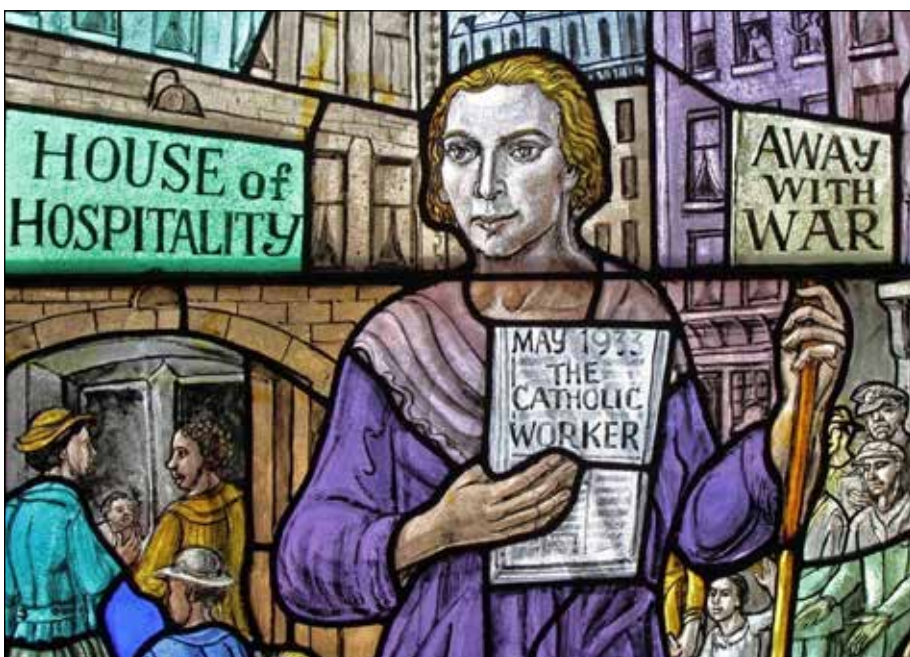
prendendo posizione a favore degli ultimi, unendo fede e impegno sociale.

In altre parole, non si è trattato solo di un richiamo biografico, ma di una riflessione teologica e pastorale su come la vita di Dorothy Day illumini la missione della Chiesa nel mondo di oggi: una Chiesa chiamata a fare della pace una testimonianza concreta di giustizia e di amore incarnato.

Per chi volesse approfondire lascio il QR Code di un interessantissimo incontro del 2023 su DOROTHY DAY con Simona Beretta, Direttrice del Centro di Ateneo per la Dottrina Sociale della Chiesa e Direttrice responsabile

della rivista Dizionario di dottrina sociale della Chiesa, Università Cattolica del Sacro Cuore; Robert Ellsberg, Collaboratore e curatore dell'autobiografia Dorothy Day Ho trovato Dio attraverso i suoi poveri (ed. Lev); Giulia Galeotti, Giornalista, autrice di Siamo una rivoluzione. Vita di Dorothy Day (ed. Jaca Book).

**Alberto Ospite**







# INCONTRIAMO L'ICONOGRAFIA DELLA RISURREZIONE

L'iconografo Giancarlo Pellegrini ci guida alla lettura dell'icona dell'Anàstasi, l'unica icona che presenti la Risurrezione

Il prossimo incontro che la Commissione Catechesi Adulti propone all'intera comunità, si terrà giovedì 26 febbraio e avrà come tema "L'iconografia della Risurrezione". Ma che cosa fa e a cosa serve una "Commissione Catechesi Adulti" in una parrocchia e nella nostra in particolare?

Certamente armonizza e coordina una serie importante di attività "ordinarie": i corsi prematrimoniali, quelli per i genitori che stanno per far battezzare i loro figli, la preparazione di persone adulte che riceveranno i Sacramenti dell'Iniziazione cristiana, incontri sul Vangelo con i genitori che hanno figli che frequentano il catechismo, la realtà attuale del "gruppo famiglia".

Ogni anno si organizzano poi degli incontri per aiutare a riflettere ed approfondire la fede. Chi di noi affronterebbe la quotidianità della propria professione, dei vari aspetti della vita, addirittura del proprio hobby ... con la competenza e l'esperienza maturate durante le scuole elementari? Non si applica ciascuno di noi, e non studia e non si impegna per migliorare in qualunque attività? E perché invece nella Vita di Fede dovrebbe essere sufficiente ciò che ci hanno insegnato al catechismo quando eravamo bambini?



Immaginare quindi percorsi di formazione continua o almeno qualche significativo spunto di riflessione anche per "gli adulti", è molto importante per una parrocchia, cioè per quella realtà ecclesiale che, avendo una valenza territoriale, ci accompagna a tutte le età, Proponiamo quindi di incontrare il mondo dell'iconografia, una disciplina artistica che non nasce come forma d'arte, ma come espressione della fede cristiana sin dai primi secoli. Quando si parla di iconografia si intendono le forme artistiche nate a Roma all'inizio della cristianità, dalle catacombe alle prime basiliche romane. Perciò nel termine iconografia sono da ascrivere i mosaici, gli affreschi, le pitture su tavola (le icone), le pitture su tela, i metalli sbalzati, i bassorilievi in avorio, le stoffe ricamate, che presentino sempre quel linguaggio simbolico scelto e trasmesso lungo i secoli dalla Chiesa indivisa. Non sembri strana l'espressione Chiesa indivisa, perché è il termine che esprime il cammino della Chiesa nei suoi primi dodici secoli, un tempo significativo perché ha posto le basi della Chiesa, fino alla sua arte liturgica. Dopo la divisione delle Chiese, Occidentale ed Orientale, si assiste in Occidente ad un cambiamento lento, ma radicale, nei confronti dell'arte liturgica, che da arte cultuale diventa arte culturale, perdendo sempre più il suo



ruolo di funzione del processo eterno della vita della Chiesa. L'idea di presentare l'iconografia cristiana non può non tenere conto che il 26 febbraio prossimo saremo già in Quaresima, rivolti alla prospettiva della Pasqua, come centro di tutto l'anno liturgico. Per questo si è pensato, dopo una presentazione generale della nascita e dello sviluppo dell'iconografia, di concentrare l'attenzione sull'iconografia pasquale, per mostrare come il tema della Risurrezione viene presentato dalla teologia iconica. Non basta leggere un testo evangelico per realizzare un'icona,

a maggior ragione, per il tema della Risurrezione, si tratta di allargare il campo a tutta la Sacra Scrittura e rispettare i silenzi che sono in essa presenti. Come è risorto Gesù? Chi ha assistito alla Risurrezione? Perché si può realizzare un'icona che ne presenti il mistero? A queste e ad altre domande cercherà di rispondere il relatore nella serata del 26 febbraio, dando anche spazio ad eventuali ulteriori domande dei partecipanti.

**Riccardo Pellegrini**

*Un incontro con  
l'iconografia cristiana,  
l'arte liturgica della  
Chiesa indivisa, in una  
prospettiva pasquale*

**Giovedì  
26 febbraio 2026  
ore 21.00**

# L'ICONOGRAFIA DELLA RISURREZIONE

**...apparve sotto altro aspetto  
a due di loro.**

**Mc. 16, 12**

**Relatore: Giancarlo Pellegrini**  
iconografo

**PARROCCHIA SAN BENEDETTO ABATE**  
V.le Caterina da Forlì, 19 - ingresso da Via Strozzi, 1  
Milano









## LA FIGURA VICARIA E L'APPRENDIMENTO

“Gli ho insegnato bene, ma è cresciuto male”. Ci è sicuramente accaduto di sentire o dire qualcosa del genere. L’affermazione evidenzia un aspetto specifico del crescere: ma perché accade questo? Quali meccanismi entrano in gioco nella persona?

Iniziamo osservando il bisogno che dà origine alla ricerca di una figura vicaria per descriverla successivamente e chiudiamo con qualche parola sull’apprendimento sociale.

### L'Origine

La persona umana nasce con un io ripiegato su se stesso. Questo favorisce le probabilità di sopravvivenza. Crescendo la persona esplora e, progressivamente, esce dal suo io conoscendo ciò che è intorno a se. Tenzialmente l’esplorazione si spinge sempre più lontano, ma questo porta anche a scoprire che esistono cose aggressive e, inoltre, che è difficile avere delle fonti

affidabili di informazione.

Il bisogno di fonti affidabili da subito viene assolto dalle figure genitoriali; questi sono le prime figure da imitare per il bambino\la, da seguire e la prima fonte di informazione che mostra cosa dire, cosa fare, ecc... Questo permette alla persona di soddisfare il bisogno di esplorazione, di conoscenza, di sicurezza e di crescita.

### La Figura vicaria

La sicurezza, in particolare, viene vissuta dalla persona in crescita, come qualcosa di molto sentito e molto rilevante. Le esperienze negative, in particolare, insegnano alla persona che esistono cose dolorose-pericolose che diventano antagoniste al bisogno di crescere perché restituiscono dolore e insicurezza. Nei casi più gravi si può avere la percezione di pericolo di vita (pericolo che può essere anche reale). Tutto questo ben presto insegna che è preferibile prima vedere cosa fa un altro e le conseguenze che ne derivano. Questo “altro\la” è la “Figura vicaria”, una sorta di maestro. O meglio un laboratorio dove il bambino\la, il giovane possono osservare e sperimentare in modo indiretto tenendo se stessi in sicurezza e in incolumità, ma nel frattempo continuare l’esplorazione del mondo e la crescita di se stessi.

Le Figure vicarie (inizialmente sono le Figure genitoriali) possiamo anche indicarle come “Figure agentiche”, ovvero “chi fa qualcosa”. Non si tratta di un dettaglio linguistico, ma di un preciso concetto che usiamo nella nostra avventura di crescita, di progressivo inserimento nella società e di progressiva costruzione dell’autonomia. Focalizzarsi sull’agire permette un più ampio ventaglio di osservazione e quindi la possibilità di maggiori confronti, di maggiori comportamenti da analizzare e, quindi, di apprendere di più. La focalizzazione sulla persona, invece, soddisfa meglio il requisito di affidabilità della fonte.

Questi due elementi normalmente li usiamo in combinazione e sono all’origine di un meccanismo di smaterializzazione della persona: sfruttando l’osservazione dell’agire si può cogliere il comportamento collettivo e apprendere i benefici che ne derivano come anche le conseguenze negative e così fare esperienza di sociale; un gruppo, all’occhio della persona in crescita che osserva, diventa equivalente ad una persona singola.



**L'apprendimento sociale**

I due elementi sopra citati guidano un po' l'apprendimento sociale: il ragazzo\la in crescita impara dalla società, dal gruppo di appartenenza, dal gruppo dei pari. Ecco un elemento molto rilevante che rende efficace ed autorevole l'insegnamento del gruppo svolendo, a volte, quanto fatto dalla famiglia, dalla scuola, dall'oratorio.

Su questo possono essere d'interesse un paio di considerazioni ulteriori: l'imitazione e l'apprendimento di una determinata condotta (=modo di agire) agito da un gruppo dipende molto dal feedback che riceve. In caso di approvazione, ricompensa e clamore positivo il singolo tende a imitare ed apprendere. In caso contrario si tenderà a non imitare e a non apprendere.

Rispetto a poco tempo fa la visibilità sociale ha subito un grande cambio con l'avvento della radio, della TV, della rete e dei social: eventi locali diventano pubblici e internazionali. Pertanto gli strumenti di comunicazione diventano come un nuovo soggetto sociale, un nuovo gruppo. Spesso ciò che arriva tramite cellulare, social, TV, ecc... è ritenuto autorevole e questo rende facilmente efficace il contenuto della comunicazione. Il risultato finale è che il genitore, l'educatore, la Scuola, l'Oratorio, ecc... si trovano in antagonismo con modelli sociali percepiti come più autorevoli in una competizione impari (il cellulare non si stanca, è sempre presente, i risultati sono sempre approvati da una montagna di "like" in tempo reale).

**Conclusione**

Al termine di questa piccola presentazione possiamo fare tre considerazioni per noi:

- resta fondamentale l'agire del genitore, dell'educatore e l'adeguata presenza di queste figure;
- da qualche tempo c'è un nuovo potente educatore rappresentato dai mezzi di recente generazione e dai social;
- anche se può sembrare di essere perdenti ci resta una potente arma che consiste nell'approvazione o nel disconoscimento dei comportamenti mediati dai social.

**don Stefano Bortolato**

---

## PRIVACY E RAGAZZI NELL'ERA DEI SOCIAL NETWORK

Il 12 dicembre 2025 nel "ORAvenerdi" si è tenuto un utile incontro sulla sicurezza informatica. Il relatore, Alberto Brescia, è un educatore, tecnico informatico e da anni lavora nel laboratorio informatico dell'Istituto Berna di Mestre (VE), storica e apprezzata scuola orionina.

Il sottotitolo dell'incontro dice molto: "Come le piattaforme digitali raccolgono, analizzano e manipolano i nostri comportamenti".

Ha iniziato consegnando l'alfabeto base: il dato (es. un numero di cellulare), il meta-dato (es. il numero mi permette di sapere la nazione, l'operatore, ecc...) e, a volte, di risalire anche alla persona. Tutto questo spesso è causato dalla scomparsa della separazione tra pubblico e privato.

I social possono amplificare la diffusione di informazioni diffondendo, oltre a quanto pubblichiamo, altre informazioni come nostre generalità, contatti, sesso, passioni, ecc... Tra dati diretti e indiretti i social diffondono molte nostre informazioni.

Tutti i dati che diamo alle aziende dei social producono soldi. Se da una parte questo ci permette di averne l'uso gratuito, dall'altra parte le cifre fanno pensare: noi siamo soldi. Un utente permette alle società di guadagnare in un anno:

- per Instagram\Meta: tra i €50 e i €100;
- per TikTok: tra i €40 e i €60;
- per Gaming gratuito: tra i €30 e i €500.





Si stima che ogni utente gratuito in 60 anni permette a queste società di guadagnare tra i €9.000 e i €18.000. Altro elemento da conoscere è il "profilo digitale" che viene creato per ciascun utente nei social. Significa che il social, raccogliendo quello che noi gli diciamo e quanto noi facciamo, conosce: la nostra posizione geografica, le ricerche web, quale social usiamo, i nostri acquisti online, e-mail, chat, che app usiamo-installiamo, nostri orari e abitudini. Questo profilo digitale non solo è una buona-dettagliata descrizione di noi e dei nostri comportamenti, ma permette ad alcuni algoritmi e intelligenze artificiali di capire il nostro stato d'animo, sensibilità a temi, se siamo sicuri o insicuri, ecc...

Tutto questo permette di manipolare efficacemente gli utenti attraverso 5 meccanismi:

1. **Targeting Vulnerabilità:** Algoritmo identifica fragilità, poi amplifica contenuti che le sfruttano;
2. **Filter Bubble:** Mostra solo contenuti che confermano le idee dell'utente;
3. **Slot Machine Effect:** Notifiche imprevedibili. Questo genera il rilascio dopamina simile a quando si usano stupefacenti e induce a cambiamenti nel nostro cervello;
4. **Amplificazione Divisivi:** Engagement = Tempo = Ads = Profitti. Contenuti rabbia/paura generano più engagement, più utenti;
5. **Gamification Danno:** Streaks, badge, ranking, infinite scroll, notifiche di orari vulnerabili. Tutto porta l'utente alla dipendenza, ma sente e vive tutto come un gioco.

I dati di alcuni casi danno forma e consistenza rendendo plastica la questione e permettono di vedere pericolose potenzialità aggiuntive come il condizionamento politico, lo "echo chamber" (vivere in bolle comunicative che restituiscono solo quanto scriviamo confermandolo), il prezzo dinamico (ti viene proposto il prezzo massimo che sei disposto a pagare), la persuasione a comprare, la dipendenza a usare i social. In questo scenario è importante prevenire (soprattutto con i minori) attraverso l'educazione alla privacy digitale, la consapevolezza, il pensiero critico, il riconoscere i processi manipolatori e la comprensione del valore dei propri dati; la consapevolezza è il primo passo, l'azione concreta il secondo. A conclusione dell'incontro un piccolo decalogo di azioni immediate che possiamo-dobbiamo fare:

1. disattiva notifiche: tenere solo le essenziali, no dei social;



2. limiti di tempo nell'uso delle app: per i social massimo 1 ora al giorno;
3. rimuovere carte di credito salvate: no al "1-click" compri;
4. usare l'identità anonima per acquisti: evitare il dynamic pricing;
5. "Ad blocker" attivo: usare app come "uBlock Origin", "AdGuard";
6. rivedere la privacy una volta al mese: verificare che sia attiva la privacy per tutte le app e i servizi;
7. segui fonti di informazione diverse: il 30% deve essere di opinioni opposte alle tue;
8. regola "48 ore": per acquisti superiori ai €30 aspettare 2 giorni;
9. no social pre-sonno: 2 ore prima di dormire spegnerli;
10. "Fact-check" sempre: verificare le notizie con "facta. news", "butac.it" prima di condividerle come vere e reali.



Alla fine, ecco i tre messaggi chiave da ricordare e da consegnare ai nostri ragazzi:



1. non sei tu, è il sistema. Sono stati spesi miliardi di euro per studiarti e manipolarti;
2. consapevolezza è cosa diversa da immunità. Ma ti dà

strumenti per decidere consapevolmente;

3. privacy uguale a libertà. Hai diritto di sapere e controllare i tuoi dati.

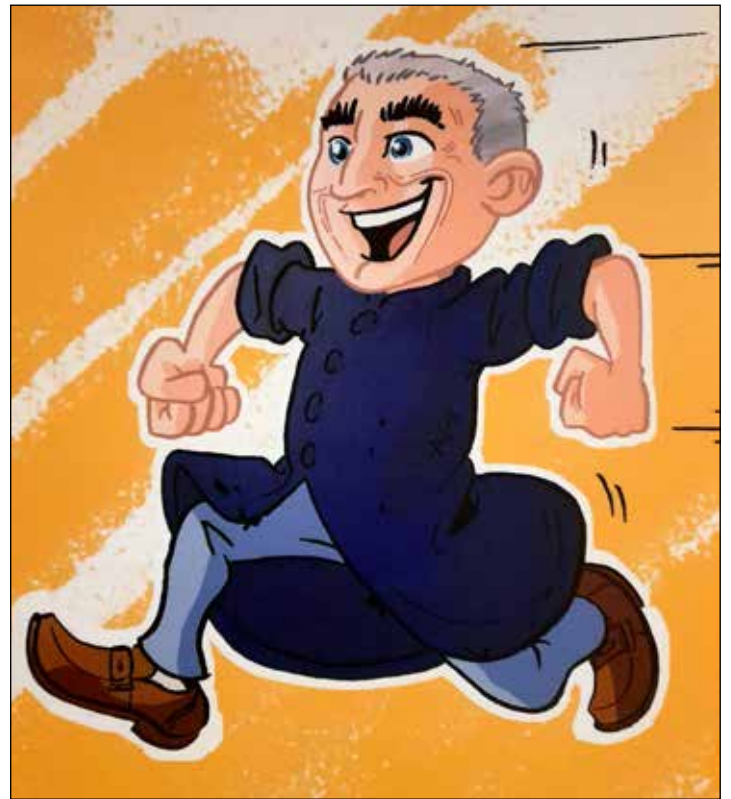
**don Stefano Bortolato**

## NOVITÀ PER LA PASTORALE GIOVANILE ORIONINA

Il 2026 si apre come un anno ricco di novità per la Pastorale Giovanile Orionina, frutto di un cammino iniziato già nella primavera del 2025. In quei mesi, infatti, il Segretariato Nazionale di Pastorale Giovanile si è riunito a Palermo per elaborare una proposta da presentare al Consiglio Provinciale: la creazione di un ufficio dedicato al coordinamento delle attività giovanili a livello nazionale. L'obiettivo era chiaro: costruire una rete più forte tra le diverse realtà italiane, favorire la comunicazione e lo scambio di buone pratiche, e allo stesso tempo offrire percorsi di formazione ai giovani più impegnati nelle comunità locali, così da prepararli a ruoli di responsabilità all'interno degli oratori.

A dicembre 2025 questa visione ha preso forma con la nascita ufficiale del LabOratorio, il nuovo ufficio nazionale della Pastorale Giovanile Orionina. Le sue attività principali, da qui all'estate 2026, saranno tre.

La prima riguarda la comunicazione: il LabOratorio si impegnerà a curare la presenza social della Pastorale



Giovanile e a stimolare un sistema di condivisione tra gli oratori, così che iniziative, idee e buone pratiche possano circolare e diventare patrimonio comune.

La seconda è la formazione: verranno proposti percorsi dedicati agli oratori, soprattutto nei campi dell'animazione e dell'educazione, per sostenere chi ogni giorno si mette al servizio dei più giovani.

La terza novità è forse la più innovativa: la nascita del ForLab, un gruppo di giovani pensato come un vero e proprio "vivaio" di futuri responsabili degli oratori. Si tratta di un progetto sperimentale che vuole essere allo stesso tempo formativo e responsabilizzante. Ogni oratorio che aderisce sceglierà alcuni giovani che potranno subito "mettere le mani in pasta", imparando a guardare con occhi, mente e cuore alle esigenze della propria comunità e a muovere i primi passi per rispondervi concretamente. Un cammino nuovo, dunque, che nasce dal desiderio di crescere insieme e di accompagnare i giovani a diventare protagonisti attivi nelle loro realtà.

**Alberto Zorzetto**







## MARC CHAGALL: IL CICLO DI MESSAGGIO BIBLICO

*a cura di Cristina Fumarco*

Chiusa la Porta Santa, sono terminati i nostri viaggi nelle chiese giubilari milanesi ed è il momento di riprendere il tema dell'arte sacra nel XX e XXI secolo.

Uno degli artisti più sensibili alla fede e che ha interpretato con grande poesia la Bibbia è stato Marc Chagall, pittore ebreo di origine russa, le cui opere avete spesso visto anche sulla copertina di questo giornale.

Moishe Segal in ebraico, Mark Zacharovič Šagal in russo (1887-1985) cresce nella comunità ebraica di Vitebsk, villaggio dell'attuale Bielorussia e soffre i pogrom dei cosacchi dell'impero russo. La sua famiglia segue il chassidismo, la corrente dell'ebraismo che, in opposizione al razionalismo rabbinico che fonda la conoscenza di Dio solo sulla dottrina e l'intelletto, promuove una religiosità basata sull'umiltà, sul misticismo e sullo slancio del cuore. Trasferitosi nel 1910 a Parigi, partecipa al clima delle avanguardie senza aderire a un movimento preciso ma creando da subito il suo personalissimo stile: colorato, poetico, fiabesco e malinconico. Tornato in patria in concomitanza della guerra e della rivoluzione, dopo un iniziale entusiasmo per i valori socialisti e la partecipazione alla riorganizzazione delle accademie e dei musei, si sente presto schiacciato dal controllo dello stato bolscevico sull'arte e nel 1923 torna in Francia.



Costretto fuggire negli Stati Uniti a causa delle leggi razziali allo scoppio della seconda guerra mondiale, porterà sempre con sé il cosiddetto “dolore dei sopravvissuti”, sentendo il dovere di impegnarsi, attraverso la sua arte, nel testimoniare la Shoah e poi il ritorno alla vita da parte della comunità ebraica. Tornato in Francia, vi resterà sino alla morte a Saint-Paul-de-Vence, nel 1987.

A Nizza, il Museo Nazionale che porta il suo nome è la più grande collezione pubblica delle sue opere, nato nel 1973 dalla volontà dell'artista stesso di riunire in un unico luogo il suo più importante ciclo di dipinti sacri, il “Messaggio Biblico”, iniziato nei primi anni '50 con l'idea di decorare la Cappella del Calvario di Vence, abbandonata e chiusa, ma poi donato allo Stato nel 1966.

Si tratta di 17 tele che illustrano l'Antico Testamento





attraverso episodi di Genesi, Esodo e Cantico dei Cantici, oltre ad altre opere che attestano l'impegno del pittore in tal senso, per un totale di circa 400 dipinti, gouache, disegni, acquerelli e pastelli.

La sensibilità di Chagall intreccia fede ebraica e spunti cristiani, come si vede dalla figura di Cristo che compare spesso nei dipinti.

Nella "Creazione dell'uomo" (1956) il dipinto è diviso in due parti, come nelle pale d'altare: in alto, in un cielo inondato di luce, ruota vorticosamente un sole, che genera nella sua ruota il popolo ebraico e la sua storia. Si intravedono due braccia che reggono la torah, degli angeli, vitelli sacrificali e a destra un rabbino che sale al cielo su una scala tenendo un candelabro. Ma vi sono anche simboli cristiani, come il pesce (acronimo di Gesù



Cristo Figlio di Dio Salvatore) e lo stesso Cristo in croce, i cui fianchi sono cinti dal tallit indossato dagli ebrei nella sinagoga: per Chagall è l'ebreo sacrificale che appare nei suoi dipinti già all'inizio della Seconda Guerra Mondiale.

In basso, un angelo trasporta Adamo abbandonato tra le braccia, sullo sfondo di un oceano primordiale dove affiorano animali e anche un serpente, minacciosamente avvolto proprio sotto al primo uomo. I tratti dell'angelo e il fatto che porti i pantaloni, lo

identificano con l'artista nel ruolo di messaggero divino. Nell'angolo in basso una piccola coppia, anticipazione della prima famiglia.

Nel "Sacrificio di Isacco" (1966) il colore blu è destinato allo spirito divino e all'angelo che interviene a fermare Abramo (si intravede l'ariete dietro l'albero), mentre il patriarca e il figlio sono avvolti dal colore della fiamma dell'olocausto, quasi a prefigurare il sacrificio ebraico. Infine, in alto a destra, con colori cupi, sono dipinte le sventure destinate ai figli di Abramo: la diaspora (l'ebreo errante), il calvario di Cristo e la Shoah (donne che fuggono).

La tela di "Mosè e il roveto ardente" (1966) va letta come la scrittura ebraica, da destra: Mosè cade in ginocchio davanti al miracolo del roveto ardente e l'angelo gli annuncia la missione, il cerchio rappresenta la mandorla divina delle sfere celesti diffusa nelle chiese medievali; a sinistra il patriarca, dal volto luminoso, guida fuori dall'Egitto il suo popolo, che è tutt'uno con il suo mantello che lo protegge (iconografia presa dalla Madonna della misericordia) e sfugge alle truppe violente e disordinate del faraone, inghiottite da un'onda che è anche la nuvola di Dio.

Le tele del Cantico dei Cantici sono dominate dal colore rosso dell'amore: "Cantico dei Cantici" I (1960) vede come protagonisti una coppia di sposi, tema molto frequente nei dipinti di Chagall, rappresentati come il pittore e la sua amata moglie e musa Bella: il loro amore è santificato dalla colomba e si evolve in un volo verso l'angolo in alto a destra dove si vede un'altra coppia (lui ha la corona), il trono vuoto di



re David e una mano che regge la sua stella. Anche a sinistra re David è richiamato dalla figura dell'uccello che suona la lira, poiché la sua musica evoca quella degli uccelli e degli angeli. Altri riferimenti al Cantico sono la fanciulla nuda che si staglia sul profilo della città lungo il bordo destro (la sposa che cerca il suo sposo nelle strade di Gerusalemme di notte) e le due gazzelle colorate: "I tuoi seni sono come due cerbiatti / Come due gazzelle gemelle / Che pascolano tra i gigli". Anche in "Cantico dei Cantici" III (1960) sono protagonisti gli sposi, festeggiati dai musicanti, mentre sullo sfondo emergono tre grandi forme tondeggianti che evocano il seno e il ventre di una donna, con al centro la sagoma di due città specchiate in due profili: sopra Gerusalemme con le sue mura (ma anche i bastioni di Saint-Paul-de-Vence), sotto Vitebsk con il santuario dal tetto verde. La parte inferiore del dipinto evoca quindi la giovinezza di Chagall: l'ebreo errante, con il sacco in spalla, rappresenta il suo peregrinare, la coppia abbracciata lungo il bordo inferiore ricorda il suo amore per Bella, ormai defunta quando fece questi quadri; la parte superiore è invece la nuova vita nel Sud della Francia: la creatività ritrovata e il nuovo amore (la coppia sotto al baldacchino) per Vava, la seconda moglie a cui il ciclo è dedicato.



Lo stesso Chagall riassume il senso della sua pittura biblica nella prefazione al catalogo della donazione, scritta nel 1969, parole che assumono un particolare valore in questi tempi cupi di egoismo e guerre: «Ho voluto dipingere il sogno di pace dell'umanità. Forse in questa casa verranno giovani e meno giovani a cercare un ideale di fraternità e d'amore come i miei colori l'hanno sognato. Forse non ci saranno più nemici e tutti, qualunque sia la loro religione, potranno venire qui e parlare di questo sogno, lontano dalla malvagità e dalla violenza. Sarà possibile questo? Credo di sì, tutto è possibile se si comincia dall'amore».

## **RICHIESTA BORSA DELLA SPESA**

*il contributo che i volontari della Borsa della Spesa chiedono è:*

**MARMELLATA**

da lasciare, come di consueto, nella "culla" Caritas posta all'uscita della chiesa lato via Strozzi.





Giornata del malato

**durante le sante messe si  
potrà ricevere l'unzione**

14-15 febbraio

mercoledì 18 febbraio

**Messa Orionina**

ore 18:30

SAVE THE DATE

DOMENICA 1 MARZO

**RITIRO  
PARROCCHIALE  
DI QUARESIMA**

*I dettagli dell'evento  
verranno comunicati in seguito*

## FEBBRAIO 2026

1	D	GIORNATA PER LA VITA - FESTA BATTEZZATI
2	L	19:00 COMMISSIONE CATECHESI RAGAZZI; 21:00 ADORAZIONE - CORSO FIDANZATI
3	M	
4	M	COMMISSIONE CULTURA
5	G	
6	V	
7	S	
8	D	GRUPPO FAMIGLIE
9	L	21:00 CPAE - CORSO FIDANZATI
10	M	
11	M	10:30 S. MESSA CON UNZIONE DEI MALATI DEL PICCOLO COTTOLENGO (GIORNATA DEL MALATO); 21:00 COMMISSIONE CATECHESI ADULTI
12	G	
13	V	
14	S	12 CESTE - FESTA CARNEVALE - GIORNATA DEL MALATO
15	D	GIORNATA DEL MALATO
16	L	21:00 CORSO FIDANZATI
17	M	
18	M	18:30 MESSA ORIONINA
19	G	
20	V	
21	S	
22	D	
23	L	21:00 INCONTRO REFERENTI ORIONE IN FESTA - CORSO FIDANZATI
24	M	
25	M	
26	G	21:00 INCONTRO ICONOGRAFICO
27	V	
28	S	15:00 CORSO BATTESIMI



## UN INVITO AL VOLONTARIATO: DUE SERVIZI CHE HANNO BISOGNO DI NOI

*La nostra parrocchia continua ad essere un luogo di ascolto e di sostegno concreto per chi attraversa momenti di fragilità. Per questo desideriamo segnalare due importanti richieste di volontariato, rivolte a tutti coloro che hanno desiderio di donare un po' del proprio tempo agli altri*

### CENTRO di ASCOLTO

Si cercano persone disposte a svolgere servizio di accoglienza, offrendo ascolto, una parola buona e indicazioni pratiche a chi si trova in difficoltà.

Disponibilità richiesta:

**LUNEDÌ** oppure **GIOVEDÌ** pomeriggio  
dalle ore 15:00 alle 17:00



### SPORTELLLO LAVORO

C'è bisogno di volontari disposti ad accompagnare persone in difficoltà nella ricerca di una occupazione, attraverso ascolto, supporto ed orientamento.

*Chi fosse interessato a dare la propria disponibilità può contattare la segr. parrocchiale o chiamare il numero 351 440 1414*

*Un PICCOLO gesto può diventare un GRANDE aiuto*

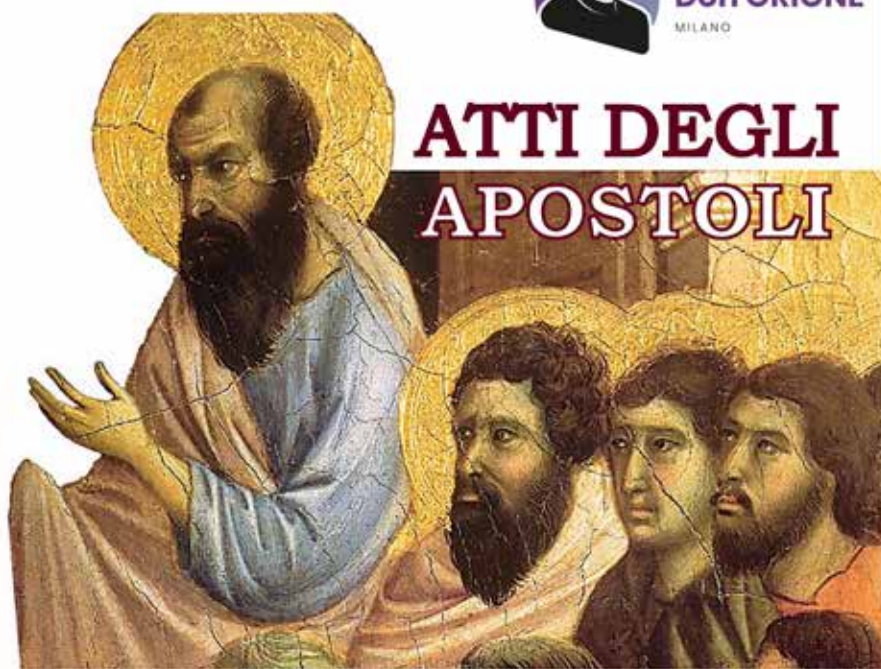
ANNO PASTORALE 2025 - 2026



Parrocchia  
San Benedetto  
**Don ORIONE**  
MILANO



## ATTI DEGLI APOSTOLI



martedì	7	ottobre
martedì	11	novembre
lunedì	1	dicembre
lunedì	19	gennaio
lunedì	2	febbraio
lunedì	2	marzo
lunedì	4	maggio

**ADORAZIONE CON  
LECTIO DIVINA**





# FESTA DI CARNEVALE



**14 FEBBRAIO 2026**

**2026**

DALLE **16:00** ALLE **20:30**  
CON APERICENA IN MASCHERA

**ORATORIO DON ORIONE**

VIA STROZZI  
20146 MILANO

**SOGNI NELLE  
MERAVIGLIE**  
EDITION

VESTITI DA SOGNO!  
CON SUPER SFILATA  
PREMIATA  
PER GRANDI E  
PICCOLI

**ISCRIZIONE  
OBBLIGATORIA**



Oratorio Don Orione - Parrocchia San Benedetto  
Via Piero Stozzi, snc, 20146 MILANO (MI)

Web: <https://parrocchia.donorionemilano.it> Mail: [oratorio@donorionemilano.it](mailto:oratorio@donorionemilano.it)



351 6347414



donorionemilano



donorionemilano



Parrocchia  
San Benedetto  
Don ORIONE  
18-19-2026





24 dicembre 2025  
Messa ore 18

PRESEPE VIVENTE



Flash

11 gennaio 2026

MESSA CONCELEBRATA  
CON DON MORENO CATTELAN



Il gruppone con i fedeli  
partecipanti alla celebrazione